



Rivista di storia contemporanea

PASSATO^e PRESENTE

Numero 96 - settembre-dicembre 2015

FIRENZE

Lettere

RIV

RIV

IT

1292

FRANCOANGELI

A colloquio con Salazar. La pianificazione politica, economica e sociale dell'Estado Novo portoghese

Annarita Gori

In dialogue with Salazar: The political, economic and social planning of the Portuguese Estado Novo. In 1932 António Ferro published *Salazar, o homem e a sua obra* which collects a series of interviews with Salazar. The book explained the political principles of Estado Novo and quickly became an editorial success in several countries in Europe. In 1934 Corrado Zoli published an Italian version. Eighty years later a new, expanded, critical Italian edition of the book has been published by Daniele Serapiglia. Once more, as happened during the Thirties, Ferro's book allows a better understanding of the Portuguese dictatorship and encourages Italian readers to come in contact with the newest historiographical approaches to the Estado Novo.

Key words: Estado Novo, Fascism, Portugal, Propaganda, Salazar, António Ferro

Parole chiave: Estado Novo, Fascismo, Portogallo, Propaganda, Salazar, António Ferro

Tra il novembre e il dicembre del 1932 António Ferro¹, giornalista portoghese del «Diário de Notícias», già conosciuto in patria e all'estero grazie ai numerosi reportage condotti in vari paesi europei e alle sue interviste a personaggi come D'Annunzio, Mussolini, Turati, Primo de Rivera e Mustafa Kemal Atatürk², riuscì ad ottenere cinque appuntamenti con il neo primo

¹ António Ferro fu uno dei più importanti intellettuali dell'Estado Novo. Animatore di riviste come «Orpheu» e «Alma Nova», fu un fervente ammiratore del futurismo italiano e di D'Annunzio, che raggiunse a Fiume nel 1919. Nel 1933, dopo aver intervistato Salazar, fu nominato direttore del Secretariado de propaganda nacional, ruolo che ricoprì fino al 1949. In questa veste svolse una vasta attività di diffusione dell'Estado Novo sia in patria che all'estero attraverso la stampa, l'editoria, la radio, il cinema, il teatro, il giornalismo, il turismo, le esposizioni. Cfr. E. Castro Leal, *António Ferro. Espaço político e imaginário social (1918-32)*, Cosmos, Lisboa 1994; J. Ramos do Ó, *Os Anos de Ferro. O Dispositivo Cultural durante a «Política do Espírito». 1933-1949*, Editorial Estampa, Lisboa 1999; M. Acciaiuoli, *António Ferro. A vertigem da Palavra. Retórica, Política e Propaganda no Estado Novo*, Bizâncio, Lisboa 2013.

² Cfr. A. Ferro, *Viagem à volta das ditaduras*, Emprênsa «Diário de Notícias», Lisboa 1927, pp. 74-75; Id., *Gabriele D'Annunzio e eu*, Portugália, Lisboa 1922.

ministro portoghese António Oliveira Salazar. Le cinque interviste furono pubblicate dal 19 al 23 dicembre sul quotidiano «Diário de Notícias», per poi uscire l'anno successivo in un volume curato da Ferro con la prefazione dello stesso Salazar³. Nelle interviste Ferro tentò di far conoscere alla nazione sia il Salazar «uomo» sia il Salazar primo ministro, illustrando al contempo i punti fondamentali della sua graduale riforma della società portoghese. Proprio questo intreccio tra la dimensione personale e quella governativa della figura di Salazar ispirò il titolo della raccolta *Salazar, o homem e a sua obra*.

Il libro fu un caso editoriale in Portogallo, tanto da essere ancora oggi ristampato, nell'edizione curata da Fernando Rosas del 2013⁴, circolando ben presto anche al di fuori dei confini nazionali. Negli anni successivi il volume fu tradotto in numerosi paesi europei e non solo: Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, Polonia, e nella colonia lusitana di Goa⁵.

L'edizione italiana uscì nel 1934, tradotta e curata da Corrado Zoli, diplomatico italiano e già sottosegretario agli Esteri della reggenza italiana del Carnaro che, proprio a Fiume, aveva fatto da tramite tra Ferro e D'Annunzio nel 1920. Il testo, oltre a riproporre le cinque interviste uscite sul «Diário de Notícias», ne includeva anche una sesta, che il dittatore concesse a Ferro nel 1933 all'indomani della Conferenza di Londra, ed alcuni documenti in appendice. Il primo era la trascrizione del discorso proferito da Salazar il 23 novembre 1932, nel quale annunciava la creazione del movimento dell'União nacional (l'unico raggruppamento politico legalmente riconosciuto, concepito non come un partito tradizionale, bensì come «un'aggregazione» che riunisse intorno a sé tutti i cittadini portoghesi)⁶, la soppressione di tutti i partiti, e quindi, di fatto l'instaurazione della dittatura. L'appendice includeva poi due articoli di Ferro, il primo sui rapporti tra il capo carismatico e le folle – *Il dittatore e la moltitudine*⁷ –, e il secondo – *La politica dello Spirito*⁸ – riguardante la politica culturale del regime voluta dallo stesso Ferro, nel frat-

³ A. Ferro, *Salazar, o homem e a sua obra*, Empresa Nacional de Publicidade, Lisboa 1933.

⁴ L'edizione portoghese del 2013 è una ristampa del volume già uscito nel 2003 in occasione del settantesimo anniversario, a dimostrazione della vitalità dell'opera: A. Ferro, *As entrevistas a Salazar*, com prefácio de F. Rosas, Parreira A.M. Pereira, Lisboa 2013.

⁵ Id., *Salazar. Il Portogallo e il suo capo*, prefazione di C. Zoli, Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma 1934; Id., *Le Portugal et son chef*, prefazione di P. Valery, Bernand Grasset, Paris 1934; Id., *Oliveira Salazar. El hombre y su obra*, prefazione di E. d'Ors, Fax, Madrid 1935; Id., *Salazar and her Leader*, prefazione di A. Chamberlain, Faber and Faber, London 1939 [ma la prefazione di Chamberlain è datata 1935]; Id., *Dyktator współczesnej portugalii Salazar*, Istitut Wydawniczy, Biblioteka Polska, Warszawa 1936; Id., *Salazar. Munis anim tacho vaur*, A.B.C., Lisboa 1938.

⁶ Cfr. tra gli altri A.M. Caldeira, *O partido de Salazar: antecedentes, organização e funções da União Nacional (1926-34)*, «Análise Social», 22 (1986), n. 94, pp. 943-47.

⁷ A. Ferro, *O Ditador e a multidão*, «Diário de Notícias», 31 ottobre 1932.

⁸ Id., *Política do Espírito*, ivi, 21 novembre 1932.

tempo divenuto direttore del Secretariado de propaganda nacional. L'edizione del 1934 si chiudeva con il testo integrale della costituzione portoghese promulgata l'anno precedente.

A distanza di ottant'anni dalla prima edizione italiana, Daniele Serapiglia, storico dell'Università di Bologna con rapporti ormai decennali con il Portogallo, ripropone al lettore italiano il testo di Ferro⁹. Come ammette lo stesso curatore, «la struttura del volume ricalca, in parte, quella dell'edizione del 1934 curata da Corrado Zoli» (p. 16); tuttavia, Serapiglia amplia e arricchisce l'opera con alcune nuove sezioni e documenti e, rispetto alla curatela di Zoli, sfoztisce il testo del discorso di Salazar e della costituzione portoghese del 1933 – inserite nella versione originale italiana in risposta ad un bisogno propagandistico, come dimostra l'inclusione del volume nella collana «Sprazzi dell'idea fascista sul mondo». L'edizione del 2014 è accompagnata da un'interessante prefazione di Luís Reis Torgal, storico dell'Università di Coimbra da anni impegnato nello studio della dimensione culturale del salazarismo, che col suo intervento aiuta ad inquadrare in poche ma efficaci pagine l'indole «abitudinaria» e «l'aurea mediocritas» (p. 10) che caratterizzavano il dittatore portoghese. Alla prefazione di Torgal segue l'introduzione di Serapiglia, che offre un sintetico quadro della genesi e della struttura del testo, fornendo anche delle personali e interessanti interpretazioni di alcune sue parti: come quando fa notare che in tutto il volume il riferimento alle colonie sia limitato a pochissime occorrenze, «una circostanza che contrasta con l'importanza dell'Impero nella retorica del regime» (p. 25).

Il volume ripropone poi il blocco originale delle cinque interviste del 1932 che riguardano rispettivamente: la situazione portoghese all'indomani del citato discorso del 23 novembre del 1932; i rapporti tra regime e Chiesa, soprattutto nello sviluppo di una dottrina sociale cattolica che si sposasse con il corporativismo; i punti di contatto e le differenze con il fascismo italiano, specialmente nel campo della propaganda; la politica economica e l'istruzione; infine, alcuni approfondimenti sulla costituzione e sul nuovo regime dittatoriale. A questo blocco il curatore aggiunge la sesta intervista dedicata agli assetti internazionali usciti dalla conferenza di Londra, già compresa nell'edizione italiana del 1934, e alcuni documenti usciti negli anni successivi e dunque assenti nel volume curato da Zoli. Il primo è la trascrizione di una settima intervista che Salazar concesse a Ferro nel 1938 nella quale non solo vengono ripresi alcuni argomenti toccati in precedenza – la censura, il corporativismo, il ruolo del Portogallo nello scenario internazionale –, ma se ne affrontano anche di nuovi, tra cui un bilancio del primo quinquennio della «politica dello Spirito», vale a dire dell'intensa campagna politica, culturale ed educativa volta a «fascistizzare» in chiave lusitana gli abitanti del Porto-

⁹ D. Serapiglia (a cura di), *Il fascismo portoghese. Le interviste di Ferro a Salazar*, prefazione di L. Reis Torgal, Pendragon, Bologna 2014.

gallo – campagna di cui Ferro era a capo in quando direttore, dal 1933, del già citato Secretariado. Chiude il volume la raccolta delle prefazioni alle edizioni straniere del libro di Ferro. Serapiglia, affiancando i testi di Zola, Paul Valéry, Austen Chamberlain e Eugenio d'Ors, fornisce al lettore uno strumento comparativo molto utile, offrendo una visione d'insieme delle reazioni che il libro suscitò all'estero nel variegato panorama degli stati europei negli anni tra le due guerre.

Cosa spinge Serapiglia a ripubblicare, a distanza di ottant'anni, le interviste di Ferro a Salazar? A proposito, scrive: «quella estadonovista è ancora una delle dittature meno studiate dalla storiografia internazionale, e, a maggior ragione, meno conosciute nel nostro paese. Per questo ci è sembrato opportuno ripubblicare il libro in cui è contenuta l'essenza della sua ideologia» (p. 16). Si tratta di una risposta singolarmente simile a quella che, ottant'anni prima, Zoli dava alla stessa domanda: «A maggior ragione il volume del Ferro, reso nella nostra lingua apparirà come una rivelazione al lettore italiano, che è da un quarto di secolo assuefatto a non sentir parlar del Portogallo se non nell'occasione, abbastanza frequente, di: regicidi, rivoluzioni, sommosse, colpi di stato, congiure o attentati» (p. 237).

In effetti, dagli anni '30 fino ad oggi la storiografia italiana ha avuto uno scarso riguardo per il Portogallo. Se si eccettuano i primi lavori di Aldo Albonico e alcuni volumi di ampio respiro sui fascismi mediterranei, le opere sul Portogallo rimangono poco numerose, specie se confrontate con quelle dedicate al caso spagnolo, sia per quanto riguarda la produzione di storici italiani sul tema, sia per quel che concerne la traduzione di volumi di studiosi portoghesi. Questa tendenza, tuttavia, pare essersi invertita negli ultimi otto-dieci anni grazie a un gruppo ormai piuttosto nutrito di studiosi italiani che si occupano di Estado Novo e dei suoi rapporti con il fascismo italiano e, più in generale con le esperienze dei fascismi coevi¹⁰.

D'altro canto, la stessa storiografia portoghese sull'Estado Novo è relativamente giovane: il dibattito sul salazarismo e, specialmente sulla sua definizione in relazione agli altri regimi autoritari e fascisti europei è iniziato solamente all'inizio degli anni '80. In particolare, gli atti dei due convegni che si svolsero all'Università di Lisbona nel 1980 e nel 1986 rappresentano il primo tentativo degli storici portoghesi di confrontarsi col tema¹¹. Negli anni

¹⁰ Cfr. G. Adinolfi, *Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944)*, FrancoAngeli, Milano 2007; M. Ivani, *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Clueb, Bologna 2009; G. Albanese, *Sguardi incrociati alle origini del fascismo: Italia, Spagna e Portogallo, in Fascismi periferici. Nuove ricerche*, FrancoAngeli, Milano 2010; D. Serapiglia, *La via portoghese al corporativismo*, Carocci, Roma 2011.

¹¹ *O Fascismo em Portugal, Actas do Coloquio realizado na Faculdade de Letras de Lisboa em Março de 1980*, Regra do Jogo, Lisboa 1982; *O Estado Novo das origens ao fim de autarcia 1926-1959*, Fragmentos, Lisboa 1987.

seguenti, anche grazie alla progressiva desecretazione dell'archivio Salazar, l'Estado Novo fu al centro di molti lavori che tentarono di dare una visione d'insieme del fenomeno¹². A fianco degli studi sulla nascita e sulle caratteristiche politiche dell'Estado Novo, negli ultimi anni è stata pubblicata anche una serie di monografie su aspetti specifici del regime di Salazar: la politica culturale, il Secretariado de propaganda nacional, gli intellettuali e la letteratura¹³.

Il volume di Ferro rappresenta una fonte importante per lo studio di questi temi, come metteva in luce lo stesso Fernando Rosas nella prefazione alla già citata edizione portoghese del 2003 delle interviste, che a suo dire possono essere lette come una rappresentazione scenica voluta da Ferro per presentare Salazar come dittatore al popolo, come uno *chefe* «che ammirava ideologicamente gli altri leader carismatici a lui contemporanei, ma con i quali non riusciva ad identificarsi in termini di comportamento e attitudine davanti alle masse» (F. Rosas, *Prefácio*, in A. Ferro, *As entrevistas a Salazar* cit. p. XXXII e XXX)¹⁴.

D'altro canto, proprio la scelta di far conoscere meglio la dittatura e Salazar ai propri connazionali era alla base della edizione originale di Ferro. Nella sua *Introduzione*, parlando di come Salazar fosse entrato nella scena politica portoghese scrive:

[Salazar] non fece dichiarazioni, concedette poche udienze, non parlò in pubblico e si sedette, tranquillamente, alla sua scrivania, davanti ai conti dello stato ad addizionare, sottrarre, moltiplicare e dividere... Il primo sentimento fu di incredulità dinanzi a questo criterio semplice da buona massaia. Il secondo sentimento, però fu di angoscia, di dolore per la violenza delle operazioni che sembravano così semplici. [...] Subito dopo, vi fu la disperazione, l'indignazione, quasi giustificata, contro questo irritante "sapientucolo" di Coimbra (p. 32).

Se quindi all'estero la pubblicazione del volume rispondeva al duplice intento di far conoscere il Portogallo e il suo dittatore, anche in patria Ferro

¹² Cfr. F. Rosas, *O Estado Novo nos Anos Trinta*, ed. Estampa, Lisboa 1986; M. Braga da Cruz, *O partido e o Estado no Salazarismo*, Presença, Lisboa 1988; A. Costa Pinto, *Os Camisas Azuis. Ideologia, Elites e Movimentos Fascistas em Portugal (1914-1945)*, Editorial Estampa, Lisboa 1994; L. Reis Torgal, *Estados Novos, Estado Novo*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra 2009.

¹³ Cfr. rispettivamente H. Matos, *Salazar a construção do Mito. A Propaganda*, Temas e Debates, Lisboa 2004; H. Paulo, *Estado Novo e propaganda em Portugal e no Brasil: o SPN-SNI e o DIP*, Minerva, Coimbra 1994; L. Trindade, *O Estranho caso do Nacionalismo Português. O Salazarismo entre a literatura e a política*, Ics, Lisboa 2008.

¹⁴ Sul lungo periodo la strategia di mantenere le distanze dalla popolazione e presentarsi come «l'umile operaio della patria» sembra aver dato i suoi frutti: in un sondaggio del 2007 condotto da Eurosondagem per il primo canale della televisione portoghese Rtp1, Salazar risultò il più votato come «il più grande portoghese di sempre» con il 41% delle preferenze, mentre il secondo classificato, il leader comunista Álvaro Cunhal, ottenne solo il 19% (www.rtp.pt/programa/tv/p21257).

dovette compiere uno sforzo per avvicinare la popolazione al cupo professore di Coimbra. Nella *Prefazione* di Salazar, infatti si legge: «Confessa l'autore di questo libro di aver riscontrato nell'opinione pubblica un'idea confusa, contraddittoria, inesatta del ministro delle Finanze e oggi capo del governo [...]. Si trattava quindi di correggere errori di interpretazione, di ritoccare un quadro o, meglio, una fotografia sfocata, di sostituire ad una conoscenza errata una conoscenza esatta e precisa dell'uomo e della sua opera» (p. 39).

Le motivazioni che spinsero Ferro a condurre le interviste, e Salazar a concedergliele, sono un prezioso indice di cosa questo testo rappresentasse all'epoca. *Salazar, o homem e a sua obra*, era, e a maggior ragione è tutt'oggi, un importante documento storico. Come sottolinea Serapiglia, il testo può essere considerato come una sorta di «manifesto programmatico» (p. 16) che si dipana nelle interviste e nella lunga e articolata introduzione di Salazar: quest'ultimo, da docente di diritto quale era, imposta il suo intervento come una sorta di arringa di difesa nei confronti di un popolo che sente distante e di un intervistatore del quale ha profondo rispetto ma che ha una visione dell'organizzazione politica del regime da lui non del tutto condivisa. L'importanza del testo, la sua valenza politica, il suo carattere programmatico erano chiari ai due protagonisti. Salazar nella *Prefazione* avverte il lettore che «quello che ha dinanzi agli occhi è un documento politico di valore imprescindibile per la comprensione della nostra dittatura e del momento che stiamo vivendo in Portogallo» (p. 41). Anche Ferro, ripensando a ciò che il libro aveva rappresentato nei primi anni della dittatura, afferma, nell'intervista del 1938 uscita sul «Diário de Notícias» e riproposta da Serapiglia, che le interviste avevano perso la loro attualità giornalistica trasformandosi però in un libro di storia (p. 180).

Le interviste rappresentano senza dubbio un manifesto programmatico in cui sono contenuti quei principi ispiratori – le grandi certezze della rivoluzione nazionale – a cui Salazar resterà fedele durante tutto il suo mandato come primo ministro: la soppressione dei partiti, il corporativismo, l'importanza della famiglia come base della società, la fede cattolica, il patriottismo, la missione civilizzatrice del Portogallo. Come Salazar aveva detto a Braga in occasione del decimo anniversario della rivoluzione: «Non metteremo in discussione Dio e la virtù, la Patria e la sua storia, l'autorità e il suo prestigio, la famiglia e la sua morale, la gloria del lavoro e il suo dovere»¹⁵. La raccolta di interviste, specie in quest'ultima edizione ampliata, consente al lettore anche di avere uno spaccato sull'immagine che il regime dava di se stesso. Pur dovendo concordare con Luís Reis Torgal, che nella prefazione mette in guardia da «questa "opera prima di propaganda", di cui si deve dubitare in ogni momento e su cui, allo stesso tempo, ci si deve interrogare», il volume

¹⁵ A. Oliveira de Salazar, *As grandes certezas da Revolução Nacional*, in *Discursos*, vol. II, Lisboa, 1936, pp. 128-29.

offre l'opportunità, se esaminato in maniera critica, di scovare una serie di temi chiave dell'identità dell'Estado Novo. Il lettore italiano potrà quindi scoprire come la dittatura portoghese non sia solo un'emulazione del fascismo italiano e come, sebbene vi siano alcuni innegabili contatti e contaminazioni, il regime di Lisbona abbia delle peculiarità che lo rendono un caso del tutto originale. Il dibattito sulla natura "fascista" dell'Estado Novo, iniziata già negli anni '30 tra gli inviati dei Comitati per l'azione universale di Roma (il cui delegato Ubaldo Baldi Papini si chiedeva: «Perché [Salazar] non dota l'União Nacional di una struttura più maschia, più salda, più fascista, una organizzazione più capillare per trasformarla in un vero partito di massa, vivo e attivo?»)¹⁶, è proseguito per tutto il XX secolo¹⁷. Se ancora non è stato trovato un accordo tra gli storici su una comune definizione del regime salazarista, anche a causa dei suoi cambiamenti lungo gli oltre quarant'anni di permanenza al potere, ciò che negli ultimi anni sta emergendo, anche grazie a nuove piste di ricerca e all'apertura di nuovi archivi, è il suo carattere peculiare, la sua natura ideologica, la sua particolare declinazione di paradigmi comuni con il fascismo italiano, ma reinterpretati in chiave portoghese. Una delle ultime tendenze storiografiche è quella di accostare il regime portoghese con altri «fascismi periferici»¹⁸.

In effetti, Salazar stesso durante le interviste sottolinea spesso la distanza tra Italia e Portogallo:

La nostra dittatura si avvicina, evidentemente, alla dittatura fascista nel rafforzamento dell'autorità, nella guerra dichiarata a certi principi della democrazia, per il suo carattere accentuatamente nazionalista, per le sue preoccupazioni di ordine sociale. Se ne discosta però, nei metodi di rinnovamento. [...]. Le nostre leggi sono meno severe, i nostri costumi meno rigorosamente vigilati, ma lo stato, esso, è meno assoluto, e non lo proclamiamo onnipotente; [anche] la violenza non fa per la nostra razza né per i nostri costumi (pp. 92-93).

Oltre che una fonte storica, le interviste di Ferro a Salazar sono dunque un affresco sul Portogallo degli anni '30, in particolar modo su quei temi chiave che diventeranno assi portanti della propaganda che di lì a poco António Ferro sarà chiamato ad organizzare. In particolare emerge con forza il peculiare rapporto che l'Estado Novo intrattiene con la storia patria. Nella costruzione della sua identità, infatti, il regime portoghese oscilla tra la mistificazione del

¹⁶ Cfr. U. Baldi Papini, *Portogallo nuovo. Lineamenti critici della riforma politico-costituzionale del Portogallo*, Cya, Firenze 1936, p. 79.

¹⁷ Cfr. A. Costa Pinto, *O salazarismo na recente investigação sobre o fascismo europeu. Velhos problemas, velhas respostas?*, «Análise Social», 25 (1990), pp. 695-713, mentre in chiave comparativa cfr. i classici E. Collotti, *Fascismo fascismi*, Sansoni, Firenze 1989 e S.G. Payne, *A History of Fascism 1914-1945*, Wisconsin UP, Madison 1995.

¹⁸ Cfr. A. Costa Pinto-A. Kallis, *Rethinking Fascism and Dictatorship in Europe*, Palgrave, Basingstoke 2014.

passato glorioso – in particolare dell'epoca delle scoperte – e un'apologia del presente e, soprattutto, del futuro garantito dall'Estado Novo¹⁹. Quella che apparentemente sembra una contraddizione è in realtà superata dal regime grazie all'esaltazione della «memoria degli eroi [nazionali], alla luce degli interessi che il regime definiva come quelli del presente. In questo modo, non si trattava di rifiutare la resurrezione del passato, ma, inserendosi nel solco delle liturgie del ricordo, di ancorare a questa opzione un progetto rigeneratore che, a modo suo, prometteva, non solo la concretizzazione di un destino, ma la realizzazione del destino specifico del Portogallo»²⁰. Uno dei personaggi centrali di questa narrazione è l'Infante D. Henrique, l'artefice principale delle scoperte portoghesi – figura solitaria, ascetica, profondamente religiosa e totalmente dedicata alla nazione, con cui il parallelo sorgeva immediato: Salazar era il nuovo Infante D. Henrique. Nell'epilogo Ferro mette esplicitamente in relazione i due personaggi che avevano contribuito a rendere grande il Portogallo: «E un Infante, D. Henrique, che volesse resuscitare nella nostra epoca tormentata, nella quale la felicità di un popolo oscilla tra la sua finanza e la sua economia, potrebbe ben essere un ministro delle Finanze, un Oliveira Salazar» (p. 147). La costruzione dell'immagine del dittatore è uno dei compiti di Ferro, il più delle volte in contraddizione con la percezione che Salazar aveva di se stesso. Il contrasto tra le due visioni, oltre che dalla lettura del testo, è reso palese al lettore italiano dalla scelta di Serapiglia di inserire, così come aveva già fatto Zoli, il testo di Ferro *Il dittatore e la moltitudine*. Profondo ammiratore delle tecniche propagandistiche fasciste, l'intellettuale portoghese sostiene che per «evitare la morte della sua opera e del suo nome» il dittatore e il popolo devono confondersi in modo che il dittatore si senta popolo e il popolo si senta dittatore (p. 230).

La visione di Salazar era molto diversa: in tutte le interviste egli ribadisce più volte l'importanza della semplicità, dell'essere schivi, di dover pensare anzitutto al raggiungimento dei benefici materiali prima di parlare di propaganda e di educazione dello spirito (p. 101). Nel presentarsi ai lettori, Salazar, scrive: «Sono un semplice professore che desidera contribuire alla salvezza del suo paese, ma che non può sottrarsi, perché la sua indole non glielo consente, a certe limitazioni di carattere morale, anche nel campo politico» (p.

¹⁹ Cfr. tra gli altri M. Esteves Cardoso, *Misticismo e ideologia no contexto cultural português: a saudade, o sebastianismo e o integralismo lusitano*, «Análise Social», 18 (1982), n. 72-73-74, pp. 1399-408; M.I. João, *Memoria e Império*, Fundação Calouste Gulbenkian, Lisboa 2001; E. Lourenço, *Nós e a Europa, ou as duas razões*, Imprensa nacional/Casa da Moeda, Lisboa 1988; L. Cunha, *A nação e o império: a (re)invenção do lugar de Portugal no mundo*, «Cadernos do Noroeste», 4 (1991), n. 6-7, pp. 221-27; A. Gori, *Album di famiglia. Uso pubblico della storia nel Portogallo salazarista*, «Storiografia», 2013, n. 17, pp. 247-63.

²⁰ F. Catroga, *Ritualizações da história*, in *História da História em Portugal, Séculos XIX-XX*, a cura di C. Catroga-L. Reis Torgal-J. Amado Mendes, Circulo de Leitores, Lisboa 1996, p. 586.

63)²¹. A Ferro non rimane altro che prendere atto della distanza che separa il «suo» dittatore da quello che realmente è a capo del Portogallo, «un uomo che non riceve nessuno, che sfugge il contatto con gli altri uomini, che sembra misurare tutte le sue parole, i suoi gesti e i suoi atteggiamenti» (p. 57), che vive in casa piccola, e «modesta, modestissima», una *casa portuguesa com certeza*²², e che lo riceve in uno scrittorio freddo privo anche di una modesta stufa a petrolio (p. 107).

Le interviste, quindi, finiscono anche per essere un interessante laboratorio dove sono messi a confronto due modi di fare e di intendere la propaganda dittatoriale: quello di Ferro, figlio della lezione di D'Annunzio e di Mussolini, legata al teatro e all'immaginario futurista, e quello di Salazar, tradizionale, cattolico, fondato sui risultati concreti e sulle riforme economiche²³. Entrambi gli attori di questo serrato confronto capiscono di essere impegnati in quello che Serapiglia definisce un «duello cordiale che mette a nudo la diversa personalità dei due interlocutori» (p. 18). Alla luce di quanto sarebbe avvenuto in seguito – la fine della fase più marcatamente «scenografica» del salazarismo, tra il 1933 e il 1940, la trasformazione del Secretariado de propaganda nacional in un meno «compromettente» Secretariado nacional de informação nel 1945 e le dimissioni di Ferro nel 1949 –, pare che la linea cauta di Salazar abbia finito per prevalere. Di tutto ciò, tuttavia, Ferro si era già reso conto quando, nell'ultima intervista (quella del 1938), scriveva: al momento dell'incontro con Salazar di sei anni prima,

ero quel giornalista audace, impertinente, che pretendeva di battersi in un cordiale duello con tutti i suoi intervistati, che non si stancava finché non riusciva a toglier loro la maschera con la punta del suo fioretto, la sua penna... Inoffensiva, petulante, ingenua vanità che ben presto il capo del governo portoghese ha distrutto, senza sforzo né violenza, col semplice disegno del suo profilo, con il tono della sua voce onesta, coi suoi occhi che pesano senza schiacciare, con la perfetta serietà delle sue parole e dei suoi silenzi (p. 179).

²¹ Numerosi i passaggi di questo tenore: cfr. ad es. pp. 102, 104, 135.

²² Una delle canzoni più famose della fadista Amalia Rodriguez, intitolata appunto *Uma casa portuguesa*, descrive le tipiche abitazioni lusitane e ne esalta la semplicità e la modestia. Cfr. R. Nicolay de Sousa, *Território, rede e cultura da tradição: o fado do século XIX no mundo do século XXI*, Novas Edições Acadêmicas, Saarbrücken 2014.

²³ Purtroppo ancora non sono stati condotti studi specifici e comparativi tra il modello estadonovista proposto rispettivamente da Ferro e da Salazar, come non esistono studi che approfondiscano questa contrastata relazione politica e intellettuale. Si possono tuttavia incrociare le principali opere dedicate ai due personaggi, per esempio quella di Fernando Rosas dedicata alla propaganda di Salazar, *Salazar e o Poder: A Arte de Saber Durar*, Tinta da China, Lisboa, 2012 e quella di M. Acciaiuoli, *António Ferro* cit. Preziose fonti potrebbero essere rappresentate dalla corrispondenza contenuta nell'Archivio Salazar, in quello del Spn e nell'archivio privato di António Ferro, recentemente aperto agli studiosi.

Hanno collaborato a questo numero:

Aldo Agosti
Università di Torino
aldo.agosti@yahoo.com

Michaël Attali
Université Rennes 2
michael.attali@univ-rennes2.fr

Giacomo Bonan
Università di Bologna
giacomo.bonan3@unibo.it

Costanza Calabretta
Università Roma La Sapienza
costanzacalabretta@gmail.com

Grazia De Michele
University of Reading
graziademichele@gmail.com

Andrea Erizi
Università di Firenze
andrea.erizi@gmail.com

Leo Goretti
University of Reading
leo@goretteedit.it

Annarita Gori
Ics, Universidade de Lisboa
annarita.gori@ics.ul.pt

Lorenzo Kamel
Università di Bologna
lorenzo.kamel2@unibo.it

Lutz Klinkhammer
Deutsches Historisches Institut, Roma
biblinf@dhi-roma.it

Patrick McGauley
London
p.mcgauley@ucl.ac.uk

Maria Teresa Mori
Società italiana delle storiche
mteresa.mori@gmail.com

Ilaria Porciani
Dipartimento di storia, culture e civiltà,
Bologna
ilaria.porciani@unibo.it

Adriano Prosperi
Scuola normale superiore, Pisa
adriano.prosperi@sns.it

Guillaume Roubaud-Quashie
Université Paris-1 Panthéon-Sorbonne
quashie@free.fr

Laura Schettini
Società italiana delle storiche
l.schettini@tiscali.it

Hans Joachim Teichler
Universität Potsdam
teichler@uni-potsdam.de

Ricard Vinyes
Universitat de Barcelona
ricardvinyes@ub.edu

Stefan Wiederkehr
Eth Zürich
stefan.wiederkehr@library.ethz.ch

Matthew Worley
University of Reading
m.worley@reading.ac.uk